

## **COSTRUZIONE DI UN MODELLO DI SVILUPPO ENDOGENO PER I BORGHI MARINARI**

**Giuseppe Reina<sup>111</sup>**

### *Abstract*

*Construction of an endogenous development model for the fishing villages.* - The recovery of the fishing villages of seven regions of the south-eastern Mediterranean has been the basis for the co-design of an endogenous development model as part of a tourism cooperation program called "Tech Net - CIP INTERREG III B Archimed". If tourism activities represent a development opportunity for the marginal regions, they also give rise to mostly speculative territorial processes of strong environmental impact, a growing human presence dedicated to the waste and a troubling "detachment" of living from local practices. With a view to preserving the delicate Mediterranean ecosystem it was shared by the partners an innovative version of "diffuse" hotel designed by the Sicilian team for the seaside village of Vergine Maria.

### **1 Introduzione**

Il Mediterraneo orientale è stato uno dei macroambiti progettuali individuati dalla Commissione Europea per le iniziative di cooperazione transnazionale ITERREG, finalizzate alla costruzione di relazioni culturali ed economiche per una migliore condivisione delle strategie sostenibili da adottare per supportare le comunità autoctone e preservare i delicati equilibri ambientali dell'area. Il recupero dei borghi marinari delle regioni del Mediterraneo sud-orientale e la conseguente valorizzazione e salvaguardia del patrimonio identitario delle zone costiere hanno costituito l'ambito di intervento delle attività progettuali del programma "Tech Net – PIC INTERREG III B Archimed", volte a definire un modello condiviso di sviluppo che integra le tradizioni culturali con l'autosussistenza economica delle comunità locali attraverso il rilancio del settore turistico. All'interno del progetto i diversi partner europei, tra cui la Sicilia, hanno promosso alcuni luoghi "simbolici" strettamente connessi tra loro e contraddistinti da una marginalità geografica che ha largamente contribuito al permanere di modalità di vita e di espressioni culturali con caratteri di unicità. Il rapporto tra cultura e turismo si

---

<sup>111</sup> Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università di Catania.  
Giuseppereina@libero.it

articola quindi lungo una serie di luoghi sia reali che simbolici che racchiudono e tengono insieme una molteplicità di esperienze e di conoscenze, che sono state valorizzate attraverso azioni comuni e coordinate.

Una buona strategia di gestione turistica ecosostenibile consiste nel trasformare quelli che potrebbero apparire come i limiti o i difetti di una località nei suoi punti di forza, cercando di qualificarli in specificità tipiche e potenzialmente concorrenziali. Ciò ha richiesto per tutti i paesi partner del progetto lo sviluppo di un piano strategico su più fasi, progressive e consequenziali, che li ha visti impegnati sin dall'inizio nello studio delle caratteristiche del luogo, delle sue opportunità, dei vincoli e delle minacce (*swot analysis*). Sono state poi individuate le strategie e le relative tattiche da implementare attraverso una metodologia progettuale locale, condivisa e partecipata; nell'ultima fase attraverso il confronto con le realtà progettuali individuate localmente, si è proposto di unificare logiche e singole attività dei partner, allo scopo di raggiungere l'obiettivo comune della stesura di un progetto pilota di pianificazione territoriale dei borghi marinari replicabile nei paesi del mediterraneo che per caratteristiche fisiche, sociali ed economiche presentavano affinità con le realtà territoriali trattate. Azioni che sono state pensate nell'ottica di un turismo sostenibile che mirasse alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali e che accrescesse negli abitanti la consapevolezza della ricchezza dei propri territori, implementando un piano di sviluppo turistico integrato, centrato sul potenziamento delle strutture ricettive autoctone sia dal punto di vista architettonico che nel modello di riferimento. Ci si riferisce in particolare ai risultati pregevoli (al punto da influenzare la legge regionale siciliana del 2013), di una versione innovativa del modello di albergo diffuso studiato dal gruppo di lavoro siciliano per il borgo di Vergine Maria, teso a rendere sinergica l'offerta turistica e culturale del territorio. Strategia accolta anche dalle altre comunità partner, contribuendo a diffondere nell'area euro-mediterranea questa particolare pratica, attenta ai delicati equilibri socio-ambientali dei borghi marinari, che l'impatto di un turismo di massa e la realizzazione conseguente di infrastrutture ricettive di base stavano o avrebbero potuto compromettere.

## **2 Le sfide per l'ecosostenibilità della costa mediterranea**

Ambire a governare l'interazione tra trasformazioni socio-culturali, spinte migratorie e innovazioni tecnologiche che attualmente tendono ad assumere un ritmo caotico e accelerato, è il presupposto sostanziale della sfida per la sostenibilità territoriale del mediterraneo, alla quale l'Unione Europea non può sottrarsi. La crescita di flussi turistici – insieme con le altre forme di mobilità, che riguardano principalmente l'immigrazione e il commercio – costituisce un importante elemento per accelerare l'integrazione delle strategie ecosostenibili tra le diverse regioni dell'area mediterranea. Il nuovo programma di cooperazione transnazionale (MED) della UE tende all'unificazione in termini progettuali delle politiche sul mediterraneo, superando di fatto le due macroaree principali con cui venivano differenziate le azioni INTERREG: il Mediterraneo occidentale (MEDOCC) e il programma (ARCHIMED) comprendente le regioni del Mediterraneo orientale. L'erogazione di fondi strutturali agli Stati membri

destinati ad aree costiere va comunque subordinata all'elaborazione di un piano territoriale integrato, formulato nel rispetto dei principi della strategia GIZC *Gestione integrata delle zone costiere* dell'UE).

Gli investimenti finanziari previsti dalla nuova cooperazione euro-mediterranea, principalmente destinati al segmento territoriale costiero, sono giustificati oltre che dalla maggiore densità abitativa dalla priorità di preservare la qualità ambientale e la conservazione degli ecosistemi culturali sempre più minacciati. Nel perimetro mediterraneo, lungo 46.000 km – il 42% appartiene al sistema delle isole – risiedono 143 milioni di abitanti, di cui circa la metà in 584 città con più di 10.000 abitanti e in 1.700 centri minori, numeri significativi per dimensionare l'entità del carico antropico che viene qui esercitato (UNEP/MAP - Plan Blue, 2016). Alla popolazione residente, inoltre si aggiunge la componente turistica, un flusso complessivo di 175 milioni di arrivi annui nell'intero bacino, che si concentra principalmente nelle località balneari.

Nel ristretto cordone litoraneo mediterraneo, complessi sono gli impatti che tale diffusa antropizzazione genera a livello territoriale, impressionanti sono gli ultimi dati tra loro interconnessi, della scarsità di risorse idriche e del consumo di suolo che la pressione puntuale di nuove strutture sta irreversibilmente riducendo: almeno 750 porti turistici, 286 porti commerciali, 55 raffinerie, 13 impianti di produzione di gas, 180 centrali termiche, 112 aeroporti e 238 impianti di desalinizzazione, oltre a un numero rilevante di siti industriali di varia dimensione (*Ibidem*). Gli studi e le analisi specificatamente rapportati alla scala dell'area costiera mediterranea, a sua volta disgregata nei due versanti settentrionale e sudorientale, che permettono di ricostruire le dinamiche evolutive dei processi di litoralizzazione e prospettare gli sviluppi a medio termine, accreditano per il 2025 una popolazione costiera mediterranea di 174 milioni di abitanti, un quinto in più rispetto alla popolazione attuale. La crescita demografica e il conseguente processo di artificializzazione lineare della costa mediterranea, associata all'edificazione indotta dal turismo balneare di massa, forma ormai un anello di eterotopie poco meno che continuo: interpretabile sia secondo la suggestiva immagine storico-letteraria di Fernand Braudel (1983) "rete di città che si tengono per mano..p. 348", sia secondo il modello urbanistico-descrittivo che Lozato-Giotart (2006) definisce come "marbellizzazione", spesso sviluppato in altezza a creare un effetto barriera rispetto all'entroterra. Una visione dicotomica del mediterraneo alquanto comune distingue la funzione che esso può svolgere come "ponte" che unisce le due sponde nord-sud, da quella di "muro" che le separa. Dal punto di vista delle risorse umane appare molto stimolante la visione braudeliana di un "grande Mediterraneo" dai confini sfocati, non determinato dal clima ma dagli uomini, "... non fermati da nessun limite, e che superano tutte le barriere" (Braudel, 1983 p.168). La circolazione di tante donne e uomini, così come quella di beni tangibili e immateriali, disegna attorno al mediterraneo frontiere concentriche caratterizzate da dinamiche spazio-temporali che variano di continuo al mutare delle scale e delle relazioni socialmente prodotte. La cultura mediterranea è da sempre lo strumento privilegiato e il veicolo di maggiore efficacia per favorire il dialogo finalizzato ad appianare divergenze ed incomprensioni, in modo da aprire la strada ad una convivenza basata sul rispetto dell'altro, nonché su prospettive di sviluppo il più possibile diffuso e condiviso. Una scelta che se assunta, potrebbe essere capace di promuovere l'idea-forza di un patrimonio antropologico e sociale dove si

fondono, la campagna e la città, l'urbanesimo ed il lavoro agricolo, elementi identificativi di una "regione" mediterranea tendenzialmente unitiva.

In questo processo antropico di ridefinizione sociale, la città del Mediterraneo si propone come espressione multiculturale antagonista della città continentale, strutturata sul rapporto di antichi retaggi e di consuetudini ricorrenti con il mare, vettore di esperienze per lo scambio vitale e rinnovativo di identità culturali (Matvejević, 1998). Fondata sulle tracce delle architetture del passato e sulle radici di una memoria storica, ha come primo riconoscimento la presenza dominante di un centro antico, microcosmo di relazioni cosmopolite, che si è sviluppato dal porto su stratificati tracciati ordinatori. In un processo di affascinazione di nuovi modelli ideologici, il "centro" media la propria eredità storica con eventi della modernità, scontando una pesante inerzia nell'adattamento delle sue parti soggette a rinnovamento, in cui fenomeni di edilizia illegale presenti principalmente nelle aree costiere, hanno prodotto per la gran parte irreversibili impronte di deformazioni urbane. Alla pianificazione legale, attuata quasi esclusivamente attraverso l'uso di fondi privati, è mancato il controllo consapevole degli amministratori locali che in deroga a qualsiasi piano urbanistico hanno quasi sempre approvato varianti prive di valutazioni ambientali adeguate, a detrimento - in generale e sul lungo periodo - delle stesse destinazioni turistiche, portando ad un progressivo depauperamento delle risorse iniziali ed alla realizzazione di un edificato speculativo poco rispettoso delle valenze architettoniche originarie. Con la distruzione progressiva di tutti i litorali dal secondo dopo guerra a oggi si è incrementato il gap tra sviluppo economico-turistico e conservazione del patrimonio costiero, evidenziato dall'incapacità da parte delle istituzioni di governare la complessità. Entità spesso inconsapevoli dell'importanza strategica di proiettare i valori del patrimonio da tutelare in un contesto dinamico di conoscenze sovra-territoriali, finalizzato principalmente all'aut-sostenibilità socio-ambientale dei luoghi per intercettare una domanda sempre più in aumento di viaggi di turismo "responsabile" (Lozato-Giotart, 2006). In un Mediterraneo che voglia recuperare la sua valenza cosmopolita e non essere un mosaico di differenze, serve una politica urbana e territoriale volta a rafforzare la qualità, la connettività degli ecosistemi culturali attraverso l'adozione di strategie capaci di valorizzare le potenzialità del suo codice genetico (storia, risorse, connessioni e brand) e di favorire l'integrazione con dimensioni sovralocali per aumentare sia la massa che l'ampiezza del suo capitale territoriale. La finalità dell'intervento pubblico deve essere infatti quella di promuovere un modello di sviluppo che si richiami alle specificità del contesto locale e ne rispetti i valori identitari, realizzando, o contribuendo a realizzare, iniziative compatibili e territorialmente coerenti.

Senza entrare nel merito delle singole iniziative dei paesi mediterranei, interessa qui evidenziare come le azioni che hanno promosso strategie e leggi specifiche di tutela nell'ultimo ventennio del Novecento fino ad oggi, non siano riuscite a fronteggiare il degrado del paesaggio costiero con le sole procedure vincolistiche. Anzi, la presenza di parchi, di oasi protette e inedificabili, ha fatto sì che nei territori limitrofi s'incrementassero in maniera esponenziale i valori della rendita, producendo un'edificazione selvaggia con danni per il delicato equilibrio ecosistemico.

Se le cause maggiori del degrado paesaggistico delle coste dell'intero bacino mediterraneo sono la frammentazione e l'eterogeneità, non si può prescindere dal

progettare un sistema connettivo capace di dare continuità e dignità paesaggistica sia agli insediamenti esistenti sia a quelli futuri (Mazza, 2004). In questa carenza tecnico-culturale, che continua a produrre consumo e distruzione del patrimonio paesistico, risalta l'importanza dell'identificazione e del riconoscimento dei passaggi nodali, che richiedono accurate ed adeguate procedure di ricerca analitica.

A fronte della difficoltà di restituire la complessità delle dinamiche e dei fenomeni in atto, il valore aggiunto dell'analisi geografica sta nella sua capacità di potersi cimentare nel configurare le interdipendenze coevolutive dei quadri ambientali per la "interpretazioni delle forme" con le loro matrici, le loro complesse stratificazioni storiche e i loro significati identitari (Dematteis, 2006). In una visione multiscalare, l'approccio del geografico allo studio del territorio si rivolge alle comprensione delle interazioni che le singole componenti hanno ai vari livelli di scala. Volgendo lo sguardo al continuo passaggio dalla dimensione locale alla globale e viceversa, è infatti possibile aggregare e disgregare, comporre e scomporre, comprendere il vicino e il lontano, la parte e l'insieme, e pervenire a una più completa visione della configurazione territoriale dei fenomeni e quindi della loro natura. Una decodifica del paesaggio nei suoi molteplici valori identitari culturali è anche mirata, con finalità applicative, a orientare i progetti di governo per le trasformazioni paesistico-territoriali e a individuare coerenti strategie di tutela, riqualificazione e valorizzazione (Lévy, 1999). La domanda che oggi si pone alla scienza e alla politica del territorio è come convivere con i paesaggi in quanto beni culturali complessi, come reinserirli nel territorio e nei circuiti di produzione di nuovo spazio geografico: non tanto per congelarli nel presente, quanto piuttosto per non interrompere la trasmissione del patrimonio d'informazione storico-culturale che essi contengono e disseminano in forma reificata negli spazi dell'attualità (Dematteis, 1998). La progettazione che ci serve non può dunque scaturire da "una visione dell'oggi", che elude il passaggio obbligato del confronto con la storia, del passato con il futuro. Se la pianificazione territoriale vuole prospettare la rigenerazione dei paesaggi mediterranei deve saper governare il loro divenire, che è l'intero processo della loro complessa morfogenesi, deve saper ricostruire, prima che interpretare, i loro molti passati.

Quando si passa a considerare il paesaggio costiero, occorre aggiungere che la labilità del confine terra-acqua impone di individuare una linea di demarcazione, un interfaccia tra terra e mare. Da qui il richiamo ad un parametro chiave della sua configurazione storica: la litoranea come asse ordinatore dell'osservatorio paesaggistico, elemento di continuità fisica e di percezione dinamica che consente di individuare le coordinate estetiche e culturali del sistema. Un sistema, quello della costa mediterranea, formato da insediamenti specializzati che si sviluppano in modo lineare e contiguo con analoghi meccanismi urbanistici, rispetto ai quali la litoranea acquista il ruolo fondamentale di rilevare i paesaggi che la stessa attraversa. Un grado di complessità rappresentato dal tempo accentua la difficoltà di riconnettere le componenti territoriali del mosaico paesaggistico mediterraneo: un sistema che si è strutturato in ogni momento della storia, producendo elementi che appartengono geneticamente a più segmenti spazio/tempo di territorializzazione, che la storia ha trasformato, alterato/destrutturato o riorganizzato, che si ricompongono pur avendo mutato talvolta significato e funzione, ristabilendo altri legami con altri oggetti all'interno di nuove configurazioni territoriali. Queste riflessioni

portano a ipotizzare che la strategia migliore per assicurare la sopravvivenza stessa dei paesaggi mediterranei sia quella di tendere ad una progettazione territoriale che preveda il minor numero possibile di relitti senza funzioni: in altri termini, con il recupero tipologico oppure con il creare ex novo determinate rifunionalizzazioni a vantaggio delle popolazioni autoctone.

### **3 Strategie operative per una governance del turismo in Sicilia**

L'uso sovente miope e rapace delle risorse ambientali e culturali destinate ai fini turistici ha generato nell'isola spesso squilibri ambientali e conflitti socio-economici di varia natura. Un processo breve iniziato negli anni '80 quando si è registrata una crescita esponenziale del turismo in Sicilia in particolare nelle aree a specializzazione turistico-balneare e che ha provocato nelle aree costiere fenomeni di saturazione spaziale, alimentati dal disordine territoriale di crescita incontrollata dell'abusivismo edilizio (Lemmi, 2009). Una delle principali cause della squilibrata localizzazione delle strutture ricettive turistico-alberghiere nella regione Sicilia, tra le aree costiere e le zone interne, scaturisce dalla maggiore attrattività delle località balneari sia per i vacanzieri locali che per quelli provenienti da altre regioni e paesi stranieri. Inoltre, la concentrazione del turismo culturale nella costa è spiegabile dall'insistenza lungo il periplo dell'isola delle maggiori città e dei luoghi più rinomati d'interesse storico-artistico.

In questi ultimi decenni, le conseguenze della domanda turistica proiettata verso le coste ha portato ad incrementare la ricettività realizzando in prossimità del mare numerose strutture alberghiere. Inoltre l'assenza di piani regolatori e l'uso sovente dei condoni edilizi come pratica politica del consenso, ha determinato l'esplosione delle seconde case per la villeggiatura, edificate in modo selvaggio tanto da andare a stravolgere i paesaggi costieri ancora incontaminati.

Per comprendere meglio come questo fenomeno si sia evoluto, attestando oggi le tendenze già espresse in passato, è utile analizzare i flussi delle presenze turistiche nel Mediterraneo che confermano una crescita complessiva del settore evidenziando un dinamismo che, nonostante le inadeguatezze strutturali, continua a mostrare segni di grande vitalità. L'Europa nel 2015 si posiziona al vertice delle presenze tra le macroaree turistiche più visitate del mondo raggiungendo quota 607,6 milioni di arrivi, con circa 27,4 milioni di turisti in più rispetto al 2014 (Enit, 2016). L'aumento è considerevole anche nell'Europa Meridionale/Mediterranea con 10,3 milioni di arrivi in più (+4,7%). Nell'arena della competizione internazionale l'Italia con 50,7 milioni si conferma al 5° posto per gli arrivi e al 7° posto per gli introiti nella graduatoria dell'OMT 2015 delle destinazioni turistiche mondiali più frequentate dal turismo straniero. La Sicilia si conferma al 7° posto tra le regioni italiane per presenze turistiche con 2.042.506 di cui il 47,8 di stranieri.

L'attenzione dimostrata dai geografi nel riconoscere i repentini cambiamenti che interessano il settore, prodotti da una domanda sempre più segmentata e diversificata, ha indotto a una riflessione critica dei metodi di indagine dei processi di interazione

spaziale che si determinano tra i turisti e una *destination*, portando a una progressiva transazione teorica dallo studio della geografia del turismo a quello delle “geografie del turismo”. Un punto di partenza efficace per costruire dalla definizione di “turismi” una nuova impostazione della ricerca, verso la quale convergono i più recenti sviluppi delle analisi territoriali che fanno riferimento non solo alla varietà dei temi e dei paesaggi analizzati, ma anche alla molteplicità dei metodi e delle scale geografiche (Hall, 2010). L’approccio geografico al turismo, sotto il profilo empirico-operativo, ne è stato condizionato e anche se vanta una lunga tradizione di studi regionali, si sono prodotti nuovi programmi strategici generati dal progressivo rafforzamento del legame tra la produzione accademica e gli interessi degli attori pubblici, le cui politiche hanno attribuito al turismo un ruolo sempre più rilevante (Ruggiero, 2008). In particolare importanti progetti integrati promossi dalle politiche di cooperazione euro-mediterranea della UE sono stati negli anni sviluppati dalla comunità scientifica internazionale per le località turistiche del mediterraneo rese particolarmente fragili e vulnerabili dall’impatto negativo del turismo di massa. L’obiettivo irrinunciabile della sostenibilità ambientale impone infatti in quest’ambito, di introdurre significative innovazioni differenziando sia le specificità dei luoghi che le destinazioni, anche al fine di utilizzare il turismo come strumento per le politiche di sviluppo economico e sociale delle regioni marginali. In Sicilia, in linea con quanto accade nel resto delle regioni mediterranee, la possibilità di sviluppare un turismo responsabile che possa contribuire in misura consistente a una crescita economica e sociale di lungo periodo dipende in gran parte dalle strategie adottate.

Il prodotto turistico si configura sempre più come “esperienza”, dunque la competizione rilevante e strategicamente prioritaria è sempre più fra sistemi d’offerta piuttosto che fra singole imprese e/o aggregati. In tal senso i ritardi con cui è stata recepita la legge nazionale 135/2001, che all’articolo 5 ha istituito i Sistemi Turistici Locali, è stato determinante nel rallentare la riconversione di un *asset* strategico per l’economia dell’isola. La Regione Siciliana, con la L.R. n.10/2005 (artt.6e7), legifera una propria versione dei S.T.L. e definisce “...Distretti Turistici i contesti omogenei o integrati comprendenti ambiti territoriali estesi anche a più province e caratterizzati da offerte qualificate di attrazioni turistiche e/o di beni culturali, ambientali, ivi compresi i prodotti tipici dell’agricoltura e/o dell’artigianato locali”. Con il decreto assessoriale n. 4/2010 si stabilisce che i distretti turistici devono essere riconosciuti prioritariamente in forma: “Territoriale”, tra territori contigui o “Tematici”, integrazione fra territori contigui caratterizzati da un unico tema specifico, un’eccezione la cui progettualità non potrà sovrapporsi a quella dei distretti territoriali, con i quali vanno integrati. Riconosciuti dalla regione siciliana nel 2011 i 26 distretti turistici (15 a carattere territoriale e 11 sono tematici), dopo una lunga fase di riorganizzazione della *governance* tesa a definire la compagine dei partner territoriali, è intenzione rilanciarli con i cofinanziamenti previsti per la progettazione e gestione delle risorse turistiche comunitarie del PO FESR Sicilia 2014-2020. La strategia in essere di sviluppo del turismo in Sicilia si caratterizza quindi nei processi di aggregazione e integrazione tra imprese e le amministrazioni locali, nella costruzione di un prodotto turistico unitario e identitario. Tale prospettiva orienta le azioni verso interventi di qualificazione dell’offerta e di innovazione di prodotto/servizio, così come anche verso la qualificazione e il rafforzamento del capitale umano. Occorre una politica per il turismo,

fuori dalle logiche clientelari volte solo a favorire eventi localistici, che promuova invece una nuova *governance* di cooperazione intra e transcalare che attivi congiuntamente azioni dirette rivolte ai turisti e alle imprese di servizi turistici e azioni indirette concertate dagli attori territoriali, secondo una programmazione integrata pluriennale volta ad accrescere i valori ambientali (culturali e paesaggistici, ecologici, infrastrutturali e formativi, ecc.) e i valori spaziali (infrastrutture e servizi di trasporto e comunicazione) (Adamo, 2014). La naturale evoluzione dei distretti turistici siciliani in *Destination Management Organization* rappresenta un'opportunità per razionalizzare ed organizzare ruoli ed azioni degli attori del territorio, intercettando nuovi segmenti di turismo per competere con l'offerta turistica globale (Ruisi, 2014). Il successo del distretto non è qualcosa di garantito in partenza, dipende dalla capacità competitiva dei singoli organismi distrettuali, dalle risorse disponibili, da politiche e da strategie regionali che valorizzino i territori all'interno di una cornice promo-commerciale e comunicativa unitaria, ottimizzando le risorse disponibili attraverso innovazione, politiche formative, innalzamento della qualità infrastrutturale e di servizio.

Tra i limiti di fondo che impediscono al processo di ri-valorizzazione di consolidarsi nella diversificazione dei turismi, sta la dissoluzione delle culture tradizionali, con lo spaesamento delle popolazioni locali tanto da rendere sia difficile e frammentaria la percezione di luoghi e paesaggi che l'individuazione dei valori e delle potenzialità su cui far leva per immaginare e programmare lo sviluppo locale. In altri termini, è facile riscontrare ovunque una mediocre conoscenza o addirittura la totale mancanza di consapevolezza, da parte degli abitanti, riguardo alle potenzialità del patrimonio territoriale dei loro luoghi di residenza. Occorre creare, quindi, le condizioni per superare la preoccupante carenza conoscitiva del paesaggio e specialmente dei suoi caratteri storici, nelle sue articolazioni locali e subregionali.

#### **4 Le potenzialità della ricettività sostenibile dell'albergo diffuso**

La costa mediterranea si conferma una delle più importanti mete turistiche mondiali, nonostante la tendenza alla contrazione del periodo di vacanza come evidenziano le statistiche che analizzano i comportamenti dei viaggiatori. Mentre mutano i tempi a disposizione, cambiano anche le motivazioni che sono alla base degli spostamenti e della scelta dei luoghi: è sempre più evidente la ricerca di nuove esperienze di vita e di arricchimento culturale accanto alla solita domanda di relax e svago (Cellant, 2007). Anche per questi motivi le recenti trasformazioni del turismo vanno nella direzione di allargare l'offerta ricettiva, di moltiplicare le occasioni di svago, di stimolare l'interesse per gli altri aspetti del territorio che non siano esclusivamente balneari. Ciò che viene offerto è il territorio, con le sue attrattive naturali e paesaggistiche, le strutture e i servizi, le risorse umane, il patrimonio, storico, artistico e culturale.

I nuovi itinerari dei viaggiatori responsabili, caratterizzati da interrelazioni spontanee con le comunità visitate, stanno creando nuove opportunità e nuovi valori per i territori, ma di riflesso devono realizzarsi con un'impronta ecologica sostenibile che garantisca *in*

*primis* gli interessi degli ospiti. Si tratta di relazioni complesse basate su filiere il più delle volte spontanee, difficilmente tracciabili che nascondono un sistema non sempre in equilibrio fra coinvolgimento ed esclusione delle comunità: fra interferenze esogene e spinte del locale. In particolare, presenta criticità speculative, laddove questa forma di fruizione del territorio rappresenta un input fortemente innovativo, destinato a cambiare profondamente la struttura dei rapporti sociali ed economici, grazie all'introduzione di nuove gerarchie nei costi-opportunità del mercato del lavoro e negli incentivi individuali all'agire<sup>112</sup>.

Indirizzare le strategie progettuali verso il "turismo esperienziale" è quindi di per sé un processo complesso, sul quale si gioca la partita dell'innovazione del sistema turistico nel mediterraneo. Esso consiste sostanzialmente in una domanda di consumo individuale peculiare in un contesto caratterizzante, in cui l'esperienza stessa ambisce ad essere autentica e totalizzante. Il turista, autonomo, rispetto ad una organizzazione rigidamente preimpostata, ricerca momenti esperienziali di scambio con la comunità, volendo cogliere così appieno il senso attrattivo del luogo (Imbesi, 2004). In uno slogan, può essere definito un turismo *going local*, in grado di far percepire la cultura dei luoghi, considerando i viaggiatori non tanto turisti o consumatori, ma residenti seppure temporanei. Gli studi antropologici connotano il turista contemporaneo che si lascia conquistare dalla spirito del luogo con l'aggettivo "permeabile", in quanto si adatta agli stili di vita ed è propenso agli imprevisti che il confrontarsi con gli altri determina (Dall'Ara, 2010).

Il turismo esperienziale rappresenta anche una sfida, perché attinge alle radici identitarie e comunitarie collegandosi alle narrazioni fondative delle società e serve alla comunità per configurare l'interfaccia con l'alterità. Il "valore dell'ospitalità" non è un dato astratto ma tende invece a contestualizzarsi, nel senso che, una volta tradotto in un comportamento sociale, tende a trasferirsi nel contesto territoriale, rafforzando così la propria influenza sulla popolazione che ne è espressione. Volendo esemplificare questo concetto, si potrebbe osservare che un elemento come l'"ospitalità" quando diviene un valore condiviso, agisce come fattore territorializzante, plasmando l'organizzazione stessa dello spazio; una volta tradotto nel territorio diviene però esso stesso "principio ordinatore" e finisce con l'influenzare il comportamento dei singoli e le decisioni politiche.

Queste nuove dinamiche mettono in discussione la sostenibilità dei tradizionali modelli di offerta ricettiva e agiscono da stimolo alla sperimentazione di tipologie temporanee e reversibili, non ultima la proposta di albergo diffuso condivisa dal gruppo di lavoro siciliano e dalla comunità nel borgo marinaro di Vergine Maria nell'ambito progetto INTERREG. L'idea di albergo diffuso, non si è strutturata come qualcosa di predefinito e codificato fin dal principio, ma piuttosto è stato il frutto di un'evoluzione, perfezionandosi nel tempo e sulla base dell'esperienza sviluppata sul campo, che grazie alla mobilitazione della società locale, il dialogo intergenerazionale e il supporto degli

---

<sup>112</sup> La compatibilità sociale, se da un lato pone l'accento sui cambiamenti dei valori e delle consuetudini locali, dall'altro considera l'impatto diseguale che il reddito originario dall'indotto turistico ha sulla popolazione. Al riguardo, si parla di capacità di carico della comunità ospitante (*Host social carrying capacity*), come misura relativa all'impatto che il turismo ha sulla comunità locale.

enti territoriali si è rilevata la progettualità che meglio rispondeva alle esigenze socio-economiche del luogo. La comunità del borgo marinaro ha ricercato un modello di albergo diffuso endogeno concordato con l'amministrazione che ha visto il protagonismo ideativo e la caparbietà delle nuove generazioni volte a raggiungere l'obiettivo della sostenibilità territoriale del progetto: così, si sono costituite delle associazioni locali che hanno acquisito e condiviso alcuni immobili di loro proprietà per l'ospitalità diffusa, a questi se ne sono aggiunti altri di proprietà dell'Ente locale, attraverso la stipula di convenzioni pluriennali. L'accordo ha impegnato il comune a realizzare una serie di interventi infrastrutturali di decoro urbano: bonifica del litorale, rifacimento del basolato, nuova illuminazione e *wifi zone*. Come spiegherò più oltre, un ruolo centrale nell'ospitalità lo avrà la tonnara, che dovrebbe diventare centro ricreativo, costituire la base espositiva della produzione artigianale locale, nonché la principale porta di accesso metaforica al borgo. L'ospitalità in questo caso è proposta come parte di un progetto culturale, il cui asse portante è la ricerca di un concetto di spazio che favorisca le relazioni e il contatto diretto con soggetti attivi nel mondo della produzione materiale. (Di Vittorio, 2010)

Si fa dunque spazio nel mediterraneo l'offerta del turismo esperienziale, contro la tendenza di omologazione che ha portato a trovare ovunque gli stessi servizi e strutture, sempre più simili tra loro, frutto di un atteggiamento di imitazione acritica che ha considerato come modello ospitale al quale ispirarsi quello delle strutture standard di tipo urbano come le catene alberghiere, decontestualizzate e di norma estranee all'ambiente circostante. Uno stravolgimento dell'ospitalità moderna, si riscopre la casa e i rapporti di vicinato dei centri storici, si partecipa alle pratiche dell'abitare dei locali, di economia di sussistenza e di scambio, ponendo le basi per una nuova occupazione giovanile (krasna, 2011). E' una pratica sostenibile che mira a preservare le piccole e medie località isolate, è un'azione che spinge le nuove generazioni a restare più che a partire, a trasformare e riadattare il patrimonio storico più che ad abbattere. Un intero abitato di uomini e cose reso riconoscibile dal confronto con l'altro: è il ruolo del turista "consapevole" dislocato nel territorio dedito all'ascolto, al passeggiare riflessivo, al mangiare lento che riscopre nei luoghi il significato nascosto. L'albergo diffuso – si legge nella premessa dell'atto parlamentare della Regione Sicilia (2013) – "accoglie il turista facendolo immergere nelle atmosfere autentiche della vita dei piccoli borghi e centri storici, aiutandolo a conoscere abitudini e usanze originarie, a vivere la quotidianità locale e a degustare prodotti enogastronomici tipici. Inoltre guarda alla salvaguardia dell'ambiente, al recupero urbanistico, alla valorizzazione delle tradizioni, dando al tempo stesso opportunità occupazionali e imprenditoriali, con ricadute positive sulle attività commerciali esistenti, nonché sui centri commerciali naturali".

Perché tali processi possano rappresentare un efficace contributo allo sviluppo locale è indispensabile passare da politiche passive dei beni culturali, ossia di semplice tutela, a politiche attive, di valorizzazione appunto. Se è vero che il presupposto di ogni progetto di valorizzazione deve consistere nell'indagare i beni culturali e ambientali nella loro dimensione di valori universalmente riconosciuti e con le metodologie più idonee al tipo di bene, è tuttavia altrettanto importante fare in modo che la

valorizzazione rappresenti una fase, la più espressiva e tangibile, di un processo di autoriconoscimento e di patrimonializzazione (Dansero, Governa 2003).

## 5 Nascita e conformazione del sito di Vergine Maria

Tra i modelli geosistemici più vulnerabili e significativi delle comunità marinare della Sicilia, va annoverato quello sorto sul sistema della tonnara: il quale costituì, attorno all'interazione degli elementi naturali – il mare e la terraferma - un'attività economica che nei secoli, oltre ad avere segnato un modello di convivenza in cui l'organizzazione del lavoro si legava in modo indissolubile con la rappresentazione comunitaria (si pensi al contenuto delle *cialome* o alla ritualità sacrale nella loro commistione con le fasi della mattanza), era diventata sempre più redditizia, tanto da risultare – fino alla metà del XIX secolo - fra le voci più significative della produzione interna isolana, seconda solo alla tradizionale attività agricola incentrata sulla produzione del grano. Simboli del paesaggio produttivo siciliano che testimoniano una grande vivacità socio-economica del periodo preunitario, basta scorrere le pagine dei grandi geografi del passato -Idrisi, Spannocchi, Camilliani (per ricordarne alcuni fra i più autorevoli) - succedutisi nelle descrizioni del periplo isolano per scoprire che le tonnare che caratterizzavano la vita di molti borghi marinari sono scomparse quasi del tutto, rendendo ancor più difficile un'eventuale loro identificazione topografica (Consolo, 2001).

Il borgo prescelto per l'implementazione delle attività progettuali dall'Assessorato Regionale ai Beni Culturali della Regione Sicilia capofila del progetto "Tech Net – PIC INTERREG III B Archimed", è un piccolo villaggio marinaro alle pendici del versante Est del Monte Pellegrino, cresciuto a margine della grande conurbazione urbana della città di Palermo. Deve la sua genesi alla costruzione sul litorale della tonnara Bordonaro a seguito di un privilegio del re Alfonso nella prima metà del XV sec. Anticamente denominata Nostra Donna del Rotuolo, la tonnara ed il borgo circostante assunsero il toponimo di Vergine Maria che conservano tutt'ora, per la presenza di una grotta dove i pescatori veneravano un'immagine della Madonna.

Se è ipotizzabile che sin dal primo periodo di messa in esercizio degli impianti, si sia venuto a creare attorno alla tonnara un piccolo agglomerato di abitazioni legato alle pratiche pescherecce e di lavorazione del tonno, un vero e proprio nucleo urbano viene a costituirsi con certezza solo nella prima metà del sec XIX in coincidenza del periodo di maggiore produttività dell'impianto. Qui un insieme di abitazioni e organismi dalla originaria composizione monocellulare o bicellulare, edificate su un solo piano o su due elevazioni (piano quota strada destinato ai magazzini, prima elevazione destinata a residenza) hanno costituito un nucleo omogeneo assimilabile ad un primitivo quartiere operaio, ricco di raffinatezze tecniche e costruttive ma realizzate con prodotti poveri o di scarto, con simboli di cultura popolare e materiale che restituiscono la vivace dimensione del borgo. I pescatori che qui abitavano alternavano le loro attività fra mare e riva, pesca del pesce azzurro e mattanze soprattutto nelle stagioni calde, non

disdegnando durante il periodo invernale la contemporanea attività contadina e la cura di piccoli appezzamenti terrieri destinati ad orticoltura (economia di sussistenza).

Restaurare i manufatti di un territorio – siano essi beni immobili piuttosto che strumenti o oggetti di uso, significa rivificare la memoria di quel territorio: la ristrutturazione di antiche strutture e la loro restituzione ai tempi ed ai modi del contemporaneo, è una pratica ormai assunta e condivisa a livello internazionale (Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale – Paris 1972). In quest’ottica il recupero di un sito con istanze funzionali alternative alle destinazioni originarie del bene, risulta essere compatibile con nuovi progetti di riconversione ecosostenibile dei luoghi, purché tale intervento non stravolga strutturalmente il bene stesso. E’ parimenti legittimo pensare che tutti i beni restituiti al presente siano depositari di una memoria e che questa memoria vada conservata: è importante che gli interventi che rifunzionalizzano i manufatti con destinazioni d’uso diverse, destinino spazi al ricordo di ciò che erano stati gli ambienti. Questo principio, nel caso della tonnara Bordonaro di proprietà privata, è stato perseguito nel recupero del borgo attualmente oggetto di interventi di ripristino ed è stata valutata la possibilità di concerto con molti degli attori locali presenti sul territorio, di destinare alcuni ambienti alla creazione di un “centro di documentazione” per la conoscenza della storia della borgata sia per restituire quanto è stato sino ad oggi preservato dalla distruzione (la tonnara, le case dei pescatori, ecc.) e dalla dispersione (fonti scritte, foto, attrezzi, ecc), sia per promuovere progetti finalizzati a comprendere e comunicare i molteplici e stratificati valori di cui il territorio è espressione, preservandone – per quanto possibile – i caratteri distintivi. L’intensità e la prossimità tra i soggetti istituzionali e i portatori d’interessi che agiscono nell’ecosistema è un fattore determinante del successo, che richiede capacità di progettazione e di regolazione di luoghi e condizioni che facilitano il manifestarsi delle relazioni. In questo senso, la presenza di spazi di interazione (centri d’interpretazione, *urban center*, *living lab*, centri di municipalità e incubatori) e la localizzazione di servizi culturali o di *loisir* rappresentano una condizione importante per il rafforzamento del capitale sociale tra gli attori che agiscono per la riconcettualizzazione culturale degli spazi urbani.

La consapevolezza dell’entità di questo patrimonio e della sua potenzialità è stata già in parte al centro delle attenzioni degli stessi abitanti del piccolo borgo marinaro. Dall’impegno di alcuni appassionati di storia delle tradizioni locali, è nata l’“Associazione vecchia tonnara”, che ha raccolto varie testimonianze della storia della borgata e dei suoi abitanti. Presso la sede dell’associazione sono esposti i modelli di imbarcazioni tradizionali per la pesca del tonno praticata lungo le coste della Sicilia, insieme ad attrezzi utilizzati nelle attività marinare. Una raccolta di preziosi documenti fotografici ci fornisce uno spaccato della vita della comunità, in merito alle attività di tipo tradizionale direttamente connesse al processo di lavorazione del tonno, come quelle dei *cordari* con i loro strumenti a ruota per ricavare dalle fibre vegetali, rintracciate nel territorio, le corde per le attività della pesca. Altre interessanti testimonianze relative al vissuto del piccolo centro marinaro raccontano quanto ancora permane nella memoria di alcuni anziani, ma che dovrà divenire patrimonio di tutti.

Nella prima fase del progetto di cui sono stato tra i coordinatori, dopo il rilevamento delle eredità materiali e immateriali si è avviata l'analisi e la valutazione delle criticità e dei risultati partendo dai segni tangibili lasciati in eredità dal tempo e da quella si è cercato di ricostruire i processi storici, produttivi, urbani ed etnoantropologici. Una particolare rilevanza, per l'economia dello studio, ha avuto l'approfondimento sulla decadenza del sistema della tonnara, non solo sotto l'aspetto storico-sociale ed etnoantropologico, ma anche sotto il profilo del complesso architettonico, del *malfaraggio* nella sua dimensione più ampia, e del deterioramento del patrimonio mobile che ha animato questo microcosmo. Ma di questo mondo è ancora possibile raccogliere le testimonianze oggettuali e farlo ri-vivificare nella memoria collettiva presente, come uno dei luoghi dell'identità ereditata da non depauperare.

Parallelamente è stata condotta una rilevazione diretta dei bisogni della borgata, delle criticità, delle aspettative percepite, al fine di meglio conoscere e considerare la percezione soggettiva locale in termini di identità e di prospettive. Tale rilevazione sulla base dell'autopercezione e autorappresentazione ha consentito la definizione sistematizzata di un quadro attendibile valido a scala locale. Dopo aver analizzato le risultanze di quanto emerso dalla compilazione di questionari mirati ad individuare i bisogni della comunità, sono state organizzate riunioni, incontri e visite in cui sono state comunicate le istanze progettuali, le finalità che ci si proponeva di raggiungere con degli interventi mirati e il perché dell'importanza del contributo partecipato di ognuno. Questo con lo scopo di definire quali avrebbero potuto essere gli interventi sul patrimonio urbano maggiormente sentiti dagli abitanti e di individuare e ricercare quei saperi intesi come le abilità sviluppate dalla popolazione, che hanno reso vivibile, abitato, utilizzato questo paesaggio-storia così come oggi ci viene restituito.

Tra questi sono stati naturalmente privilegiati quei saperi/maestrie/pratiche ancora presenti, realisticamente trasmissibili, significativi per preservarne i caratteri peculiari e garantire uno sviluppo sostenibile del territorio, in un'ottica non di mera replica di forme sempre uguali, ma di continuazione di un processo di costruzione e produzione di cui la comunità sia soggetto consapevole.

Con l'ultima crisi socio-economica i sistemi territoriali hanno subito un processo di "despecializzazione" a scala locale tanto ingente che per riorientarsi non possono sottrarsi dall'investigare il proprio *genius loci* attraverso un lento processo di autoriconoscimento funzionale alla rispecializzazione. Una condizione che ha paralizzato le scelte individuali e comunitarie e che per quanto repentina si è espressa in un intervallo cronologico sufficientemente ampio da interferire in modo decisivo sui tempi di resistenza consentiti dal mercato. Dopo la despecializzazione, il sistema locale è in corso di rispecializzazione, con un intensità commisurata alla profondità del proprio autoriconoscimento: la disponibilità locale di risorse e la particolare spazialità delle attività economiche daranno poi luogo alla specializzazione geografica che è un prodotto storico (e come tale mutevole), ma è anche caratterizzata da persistenze molto forti.

L'intento è quello di superare quelle che nel processo si individuano come delle debolezze, legate alle pervasività della "monocultura" turistico-immobiliare e di valutare i limiti – che si ipotizzano riassumibili in un deficit di innovazione nella

progettazione istituzionale – che hanno impedito una efficace messa in rete delle possibili modalità alternative di fruizione del territorio.

## 6 Condividere un progetto di territorio

Questo studio di auto-riconoscimento del patrimonio territoriale ha richiesto una lettura del territorio partecipata dalla comunità affinché fosse possibile per gli esperti, cogliere gli specifici valori materiali e le immagini identitarie dei luoghi attraverso i processi di identificazione e il senso di appartenenza che li contraddistingue per promuovere proposte coerenti con questo percorso. La sfida è quella di una ricerca progettuale che predisponga gli attori alla co-progettazione, per scambiare informazioni, arricchendo le funzioni e i valori relazionali delle singole componenti territoriali, affinché diventino saperi condivisi. L'obiettivo è quello di ricercare contorni e declinazioni locali utili a esternare buone pratiche di *community planning* che producano soluzioni creative da utilizzare per dare continuità di senso e leggibilità alle permanenze paesaggistiche, ridando voce a quanto è ormai solo una traccia (Dematteis, 1995).

In tutti i progetti di pianificazione territoriale di interesse turistico il pericolo latente è che dalle ricostruzioni paesistiche scientifico-oggettive, trascendenti cioè l'esperienza della comunità locale, possano scaturire pratiche di tutela-valorizzazione e nuova territorializzazione correlate alle esigenze delle lobby dei grandi gruppi immobiliari esclusivamente tarate per la figura del turista (Raffestin, 1981). Anche di questo ha risentito il paesaggio mediterraneo, la cui compromissione si è allentata negli ultimi anni soprattutto per effetto delle iniziative ambientaliste, più che per un'attenzione verso la sua dimensione culturale da parte delle pubbliche amministrazioni e delle forze sociali. Per questo la sostenibilità del piano di azione territoriale proposto, se vuole avere successo e impedire la dissoluzione del paesaggio medesimo, deve necessariamente nel tempo investire l'intero universo degli attori sociali – e dei vari livelli istituzionali coinvolti e integrati secondo i principi della leale collaborazione e sussidiarietà –, agendo su indifferenza e posizioni consolidate e specialmente sugli interessi di parte, impostati sulla logica del profitto o della speculazione (Parascandolo, 2002). I casi studio presi in esame dalla comunità scientifica internazionale, hanno mostrato come la partecipazione di una pluralità di soggetti ai processi decisionali e l'istituzione di meccanismi di dialogo sistematici abbiano favorito la concezione e la realizzazione di azioni più innovative rispetto a quelle tradizionali. La possibilità di influire in maniera effettiva nei processi decisionali ha rafforzato la partecipazione dei soggetti espressione delle eccellenze territoriali.

La ricerca ha affrontato uno dei principali problemi derivanti dalla mobilità geografica, quello dei meccanismi di coinvolgimento dei nuovi attori territoriali. A varie scale geografiche, l'analisi delle popolazioni insediate e dei processi di cambiamento che le interessano, costituisce un punto di riferimento essenziale nelle politiche di sviluppo locale. Processi migratori, nuovi insediamenti e nuove polarità urbane

trasformano profondamente la demografia dei quartieri attivando sia processi di sviluppo, ma anche conflitti con le realtà residuali. La comprensione di queste dinamiche passa attraverso l'individuazione degli attori coinvolti, delle modalità del loro agire, delle loro strategie territoriali e degli effetti endogeni ed esogeni generati, per poi operare in modo da individuare le nuove relazioni tra i diversi attori, nella loro dimensione locale, ma anche nella proiezione sovralocale. L'analisi dei progetti in itinere e delle relazioni con il territorio, anche attraverso l'individuazione della progettualità autonoma e dei meccanismi auto organizzativi propria dei nuovi attori territoriali, aiuterà a comprendere se essi generino sviluppo locale e se contribuiscano al permanere di situazioni residuali. Si potranno così individuare i percorsi di sostenibilità locale meglio rispondenti alle logiche di partecipazione degli attori.

## **7 Conclusioni**

Possiamo definire i borghi marinari “sistemi turistici potenziali”, aree ad economia marginale caratterizzate da attività produttive contenute, dove la rispecializzazione turistica può rappresentare il giusto compromesso per garantire sia l'autosostenibilità delle comunità che la preservazione del fragile ecosistema mediterraneo (Pollice, 2002). In virtù di un patrimonio ambientale e architettonico ancora intatto, l'attività turistica può rappresentare per i borghi marinari la possibilità di attivare meccanismi di crescita economica a sostegno delle comunità locali rimaste a presidio del territorio.

Un turismo sostenibile che, disegnato sulla struttura fisica e sociale del territorio, si integra con il tessuto economico, sociale e culturale diventando un importante fattore di configurazione di uno spazio riorganizzato dove la comunità può massimizzare i rendimenti positivi delle attività complementari (Meini, 2007). Non di meno va indagata la compatibilità ecologica del fenomeno turistico. L'analisi deve tener conto di tutti gli elementi e dei diversi attori che agiscono in un determinato territorio, integrando elementi oggettivi con valutazioni soggettive. L'obiettivo deve essere quello di fare emergere sia la sostenibilità territoriale oggettiva, misurata attraverso stime quantitative riguardanti le componenti turistiche e ambientali, sia la sostenibilità territoriale soggettiva, valutata dai fruitori e dalla popolazione residente. Si tratta di promuovere uno sviluppo integrato che partendo dalla conoscenza delle potenzialità del territorio e della modalità attuali di fruizione turistica, si proponga il raggiungimento di una fruizione equilibrata della qualità del territorio da parte di tutti i soggetti coinvolti (turisti, residenti, operatori turistici e policy makers) e la definizione di alcuni limiti di espansione turistica, oltre i quali si possono originare effetti negativi sulla qualità della risorsa turistica.

Nella medesima direzione, anch'essa mirata a un richiamo turistico di più elevata qualità, deve essere intesa l'esortazione a potenziare e riqualificare il patrimonio ricettivo: ciò non vuol dire, auspicare un'ulteriore diffusione nel cemento nella costa, bensì la rifunzionalizzazione e l'ammodernamento del patrimonio immobiliare esistente abitato dalla comunità, la cui valorizzazione potrebbe ulteriormente incrementare la

diffusione del sistema di ospitalità secondo il modello dell'albergo diffuso. E ciò nell'ambito della riscoperta, da parte di giovani desiderosi di animare un nuovo sviluppo, del valore ambientale, culturale ed economico del paesaggio costiero, per il quale occorre ritenere imprescindibile il mantenimento della popolazione autoctona. Senza una politica di intervento programmato si rischia che la sovrapposizione di un'economia forte modifichi radicalmente tradizioni culturali e atteggiamenti della popolazione, che già in qualche modo considera il turismo una sorta di "risorsa inesauribile", con rischi di degradazione potenzialmente seri.

Per la rinascita dei sistemi territoriali dei borghi marinari del mediterraneo, nelle condizioni attuali, sarebbe utopistico ritenere che la pesca, che garantiva le comunità del passato, possa ancor oggi rappresentare la risorsa per l'autosostenibilità locale. Tuttavia, tenendo conto che storicamente periodi di stabilità si sono verificati solo quando le risorse autoctone garantivano le necessità primarie e fornivano mezzi di scambio con l'esterno, bisognerà esaminare nuove forme sia di gestione del territorio che di strutture produttive e culturali in grado di impedire una disgregazione che rischia di divenire irreversibile. Negli ultimi anni sono indubbiamente emersi segnali incoraggianti: la percezione dello spazio da parte delle comunità locali sembra essersi modificata. Lo "spazio vissuto" è divenuto "spazio consumato", "spazio sfruttato" ed è iniziata la considerazione di uno "spazio progetto", di uno spazio pianificato, di uno "spazio risorsa" da preservare. E' il segno della riappropriazione, da parte delle popolazioni autoctone, del proprio territorio, della volontà di riaffermare un rapporto popolazione - risorse nel quale la tradizione non significhi negazione della modernità, né la tutela divenga cristallizzazione dell'esistente, ma ambedue costituiscano tappe di ulteriore evoluzione. Trovare un continuo e dinamico punto di equilibrio fra preservazione della risorsa ambiente, sviluppo delle strutture sociali ed economiche tradizionali, sviluppo della funzione turistica distribuita più armonicamente sul territorio in una temporalità riscattata dalla stagionalità e raccordata con le tradizionali attività del territorio, è la sfida per una gestione corretta del territorio.

Il turismo internazionale, controllato prevalentemente dai grandi tour operator, si è storicamente concentrato sulle stazioni balneari o climatiche o su siti culturali di preminente notorietà internazionale ed ha alimentato lo sviluppo di sistemi di produzione dell'offerta turistica di matrice industriale particolarmente attenti all'orientamento della domanda e ai valori agglomerati delle economie di scala (Lando, 2008). In tale contesto, la filiera tende a produrre ricadute ridotte sul territorio e a lasciare poco spazio all'iniziativa locale, marginalizzandone il potenziale di valore incrementativo. Questo spiega la scarsa attenzione sinora riservata alla produzione di pacchetti di offerta turistica incentrata sull'interazione di fattori culturali unificati da tematismi specifici nei cui confronti la geografia dei siti sensibili non sempre riesce a coincidere con la geografia degli insediamenti della ricettività turistica. Da questo punto di vista, un utile approccio potrebbe essere costituito dalla creazione di un sistema reticolare intermediterraneo per la valorizzazione dei borghi marinari, in modo da costruire una possibile alternativa alle concentrazioni ricettive, alimentando forme di offerta turistica diffusa, orientata in funzione della formazione di flussi svincolati da modelli di produzione standardizzata. La presenza in tutti i paesi che si affacciano sul mediterraneo, di elementi rapportabili alle emergenze culturali che unificano il percorso

comune del divenire dei popoli che animano le due sponde del bacino, definisce già una struttura reticolare la cui articolazione appare definita sulla base di un preciso modello di interrelazioni socio-culturali, le cui espressioni si concretizzano nella presenza di peculiari tipologie architettoniche, diffuse in più ambiti territoriali tra loro interconnessi da un'esplicita contiguità storica. Riprendere i nodi di tale rete, incrementare e rinsaldare antiche interazioni, reinterpretando principi e regole dimenticate, può costituire un nuovo modello per la definizione di politiche di sviluppo socio culturale ed economico capace persino di fornire uno strumento di stabilità politica ed economica in un'area scossa da conflitti, in perenne ricerca di mediazione e pace.

## Bibliografia

- Adamo F. (2014), *Cultura, sviluppo e pianificazione dei territori turistici*, in Scanu G. (a cura di), *Paesaggi ambienti culture economie*, Patron Editore, Bologna.
- Braudel F. (1998), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1983.
- Celant A. (2007), *Global tourism and regional competitiveness*, Patron, Bologna.
- Consolo V. (2001), *Di qua dal faro*, Mondadori, Milano.
- Dall'Ara G. (2010), *Manuale dell'albergo diffuso*, FrancoAngeli, Milano;
- Dansero E; Governa F. (2003), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, in E. Dansero, C. Emanuel, Governa F., (a cura di), *I Patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano Franco Angeli.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. (1998), *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, *Rivista Geografica Italiana*, 105, pp. 25-35.
- Dematteis G. (2006), *Il coraggio di una geografia dei problemi reali*, in F. Canigiani, L. Rombai (a cura di), *Paesaggio, ambiente, geografia. Scritti in onore di Giuseppe Barbieri*, "Memorie geografiche della Società di studi geografici", Firenze, pp. 315-319;.
- Di Vittorio A. (2010), *Le prospettive del turismo esperienziale nel contesto dell'economia italiana*, in *Economia Italiana*, 2, pp. 523-553.
- Enit (2016), *In turismo straniero in Italia*: <http://www.enit.it/it/studi.html>;
- Imbesi P.N. (2004), *Dopo il grande Giubileo: politiche urbane per il turismo a Roma*, in P. N. Imbesi (a cura di), *Governare i grandi eventi, l'Effetto Pulsar e la trasformazione urbanistica*, Gangemi, Roma.
- Hall C.M (2010), *Changing Paradigms and Global Change: From Sustainable to Steady-state Tourism*, *Tourism Recreation Research*, 35 (2), pp. 131-145.

- Krasna F. (2011), L'albergo diffuso come strumento di recupero e valorizzazione turistica degli ambienti montani marginali. Il caso di Sauris nel Friuli Venezia Giulia, in S. Cannizzaro (a cura di), *Per una geografia del turismo*, Patron Editore, Bologna.
- Lando F. (2008), *Turisticità: ipotesi per un'interpretazione*, in A.M. Sala, S. Grandi, F. Dallari (a cura di), *Turismo e turismi tra politica e innovazione*, Patron Editore, Bologna.
- Lemmi E. (2009), *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, Franco Angeli, Milano.
- Lévy J. (1999), *Europa. Una geografia*, Edizione di Comunità, Torino.
- Lozato-Giotart J. P. (2006), Finalità turistica e finalità territoriale e la difficile coesistenza della tradizione e della modernità, in G. Cusimano (a cura di), *Luoghi e turismo culturale*, Patron Editore, Bologna.
- Matvejević P. (1998), *Mediterraneo e l'Europa*, Garzanti, Milano.
- Mazza L. (2004), *Progettare squilibri*, FrancoAngeli, Milano.
- Meini M. (2007), Turismo locale e identità locale. Riconsiderando il ruolo del paesaggio, in I. Zilli (a cura di), *Il turismo tra teoria e prassi*, NIS, Napoli.
- Parascandolo F. (2002), Paesaggio e natura: verso un'identità progettuale?, in A. Turco (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggio, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Pollice F., (2002), *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Franco Angeli, Milano.
- Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.
- Ruggiero L (2008), Il turismo urbano nel Regno Unito: politiche urbane e strategie di riqualificazione territoriale, in F. Adamo (a cura di), *Il turismo nello sviluppo e nella politica della città*, Patron Editore, Bologna.
- Ruisi M. (2014), La governance dei distretti turistici in ottica di Destination Management, in G. Cusimano, A. M. Parroco, A. Purpura, *I distretti turistici: strumenti di sviluppo dei territori. L'esperienza nella Regione Sicilia*, Franco Angeli, Milano.
- UNEP/MAP (2016), *Mediterranean Strategy for Sustainable Development 2016-2025*, Valbonne, Plan Bleu, Regional Activity Centre;